

Ney Matogrosso: l'ultimo divo della canzone brasiliana

Presentato il 1° maggio a Lisbona “Beijo Bandido”, il nuovo spettacolo del camaleontico artista brasiliano



Lisbona. Il Coliseu dos Recreios (questa splendida sala inaugurata nel 1890) è ormai gremito. Nel momento in cui si apre il sipario i musicisti attaccano l'introduzione di un tango teso e vibrante. Il cantante in posa statuaria, con il suo elegante vestito beige, è in linea con loro, ma dopo qualche secondo scende a prendere posizione tra gli scarni elementi scenici (uno sgabello, un tavolino con un bicchiere) e comincia a cantare: è l'inizio di *Beijo Bandido*, nuovo show del camaleontico Ney Matogrosso, probabilmente oggi l'ultimo grande divo della canzone brasiliana. Il brano è *Tango para Teresa*, che segna anche l'apertura del Cd uscito nell'autunno del 2009.

Sono oramai anni che Ney, leggenda vivente della musica brasiliana, non sbaglia un colpo. Ogni suo disco e conseguente spettacolo sono sempre eventi pluripremiati in Brasile da pubblico e critica. E come ogni volta, Cd e spettacolo segnano un ulteriore cambiamento nel percorso di questo artista di 69 anni che continua ad avere la freschezza, l'energia e l'intelligenza di un trentenne. E come all'energetico *Vagabundo* con Pedro Luis (2004) seguì il cameristico *Canto em qualquer canto*, così al debordante, geniale e colorato affresco pop-rock quasi in chiave “tropicalista” di *Inclassificáveis* (2008) segue ora la dimensione intima e acustica di *Beijo Bandido* (2009). Ma, come è stato messo in evidenza dalla critica, si tratta solo di una calma apparente. Indubbiamente il taglio è più cameristico. Non ci sono scene né cambi di costumi. Solo cambi di luci e a volte delle proiezioni su un fondale, che, giocando su immagini dello stesso artista, richiamano ad un immaginario cinematografico. Ma è solamente un cambio di prospettiva. L'attenzione è ancora più spostata sulla sua corporeità attoriale e sulla sua voce con estensione da contralto e dal timbro unico. E paradossalmente tutto ciò moltiplica la densità, il peso specifico di ogni interpretazione. Come anche è paradossale che il punto culminante del concerto (verso i tre quarti della scaletta) non coincida con i pezzi più mossi e aggressivi ma anzi sia costruito sapientemente attraverso una progressione di pezzi sempre più intimi che lasciano a volte la sola voce a riempire il teatro in un crescendo di intensità emotiva, che incanta e inchioda alla poltrona. E' evidentemente il potere dei grandi artisti, come pochi ce ne sono al mondo. E il potere di una voce e una presenza scenica che dopo quasi quarant'anni di carriera non danno segni di cedimento. Tutto ciò proietta il pubblico in una dimensione che raramente è riscontrabile in altri contesti: si potrebbe dire che è teatro dentro un contenitore pop. E' sensualità, “audacia da cabaret”, unita a un rigore da musica da camera. Grandezza del Brasile che contamina, mescola i piani e riesce a rendere popolare ciò che da noi sarebbe solamente spettacolo d'élite. E così, come nel grande teatro musicale, la base è la plasticità del corpo, la presenza vocale e l'interpretazione. Tre piani riguardo ai quali oggi come oggi Ney Matogrosso ha pochi rivali nell'ambito della popular music, non solo brasiliana.

Come nel Cd, la parte strumentale è affidata a quattro versatili musicisti sotto la direzione di uno di essi, il magistrale pianista e arrangiatore Leandro Braga, già artefice in passato degli arrangiamenti di alcuni dei capolavori di Ney, come *Estava escrito* (1994) e *O cair da tarde* (1997). Altra dote, quella di circondarsi sempre dei migliori, come in passato i chitarristi Ricardo Silveira, Marcelo Gonçalves o Rafael Rabelo. Completano il gruppo Lui Coimbra (violoncello e chitarra), Ricardo Amado (violino, bandolim e pandeiro) e Felipe Roseno (percussioni).

Il repertorio, con un taglio tra il romantico e il pop, è interamente quello del CD con qualche integrazione e spostamento. Un repertorio “eclettico” che spazia dal tango al bolero, dal samba-canção al pop, a cui Ney e Leandro Braga riescono a dare unità di intenti sia sul piano dell'interpretazione che su quello dell'arrangiamento, tanto da riuscire a dare a un quartetto la

profondità e la varietà di colori di un'intera orchestra, giocando prevalentemente sulla dinamica alternando con abilità pieni e vuoti strumentali.

La sequenza dei primi brani è legata a successi di dive e divi di altre epoche: il nostalgico *Tango para Teresa* (Hoje, alguém pôs a rodar / Um disco de Gardel / No apartamento junto ao meu / Que tristeza me deu) successo di Angela Maria, già cantato all'epoca di *Estava Escrito*, il samba-canção *Da cor do pecado* di Bororó, brano non presente nel Cd, già interpretato in passato da tutte le grandi voci della musica brasiliana, da Silvio Caldas a Elisete Cardoso, da João Gilberto a Elis Regina, e dallo stesso Ney nel suo LP *Pecado* (1977), da cui è ripresa l'idea della sospensione a metà del pezzo (*saudade, tristeza, essa simples beleza*) con la voce che rimane sola lasciando poi tutti sospesi in una pausa interminabile. E a seguire *Fascinação*, brano simbolo del repertorio di Elis Regina, per creare una sequenza iniziale che già rapisce e incanta, tutta incentrata sull'intensità della parola cantata. Poi una sequenza più ritmica: il nuovo *Invento* di Vitor Ramil, da cui è preso il titolo del Cd, il bellissimo *De cigarro em cigarro*, un bolero di Luiz Bonfá dei primi anni cinquanta, successo di Nora Ney un'altra diva di altri tempi (durante il quale un "doppio" di Ney proiettato sul fondatale accenna a passi di danza) e, tratta da quel capolavoro che è il balletto *O grande circo místico* di Edu Lobo e Chico Buarque, un brano non molto eseguito come *A bela e a fera*. Pezzi che Ney rende con un'interpretazione intensa e drammatica, non priva però di momenti di ironia. Ed ecco qui un primo minimale cambiamento "scenico": Ney toglie la giacca del vestito disegnato dallo stilista Ocimar Versolato, trasformando ogni gesto in un evento teatrale, fino al lentissimo avvolgersi le maniche della camicia bianca, sfidando con sfrontatezza il pubblico in un lungo silenzio riempito solo dai suoi gesti.

A seguire una sequenza che potremmo definire romantica-pop, con lo struggente *À distância* di Roberto Carlos, il nuovo *A cor do desejo* di Ricardo Guima e Júnior Almeida, con il testo che rimanda al Ney trasgressivo di spettacoli precedenti (*A tua boca anda oca / da minha língua*) e *Nada por mim* di Herbert Vianna e Paula Toller. A quel punto la sequenza di samba-canção e choros tra i più belli che sono mai stati scritti, di cui parlavo inizialmente, durante la quale ogni amante della musica brasiliana non poteva non abbandonarsi al flusso delle emozioni e a un intimo sommovimento dell'anima: *Segredo* di Herivelto Martins, *Doce de Coco* di Jacob do Bandolim e Hermínio Bello de Carvalho (incredibile qui come riesce a rendere vocale un brano nato come strumentale) e *Medo de amar* di Vinicius de Moraes, dove Ney "recita-cantando" il testo in un modo che sembra rivolgersi direttamente all'intimità di ogni singolo spettatore (*Vire essa folha do livro e se esqueça de mim / Finja que o amor acabou e se esqueça de mim*).

Grazie anche alla raffinatezza degli arrangiamenti di Leandro Braga che mette tutto il gruppo al servizio dell'interpretazione vocale, con il coraggio di una estrema scarnificazione (magistrale proprio l'inizio di *Medo de amar* con gli accordi rarefatti del piano su un registro acuto e la pulsazione del samba lasciata solo a un delicato tamborim suonato con le dita), emerge un Brasile intimo, intenso e choristico, dove tutto è finalizzato alla messa in evidenza della parola cantata, come principale veicolo di comunicazione artistica ed emozionale. E se uno degli aspetti più significativi della musica brasiliana nell'attuale panorama delle musiche del mondo è proprio il rapporto tra parola e musica (che su un piano compositivo raggiunge il suo culmine nell'opera di Chico Buarque), su un piano di interpretazione, al polo per certi versi opposto della parola ritmica e sussurrata di João Gilberto si contrappone e si staglia con tutta la sapienza di una tecnica attoriale la parola detta, recitata e teatralizzata di Ney Matogrosso. E ogni gesto vocale e corporeo hanno a che fare con un'idea di spontaneità, che non è quella tipica che normalmente incontriamo tra gli interpreti della popolar music, ma è una spontaneità costruita, che è propria di altre arti come il cinema o il teatro, come quando una rosa tirata dalla platea, in un momento predeterminato dello spettacolo diviene minimale oggetto scenico con cui l'artista si diverte a giocare.

L'atmosfera tende ad un'interpretazione più drammatica con i brani che precedono la prima uscita di scena: *Bicho de Sete Cabeças* di Geraldo Azevedo e Zé Ramalho, trasformata in uno choro e *As Ilhas* di Astor Piazzolla su un testo visionario di Geraldo Carneiro. Qui le luci curate meticolosamente dallo stesso Ney tendono più verso colori caldi, come per altro le immagini

astratte nel fondale. Il rientro in scena segna l'ulteriore micromutamento di "costume": tolto il cravattino e indossata una collana dorata Ney si prepara ai due brani più "ballabili" del concerto: *Incinero*, pezzo dal sapore latino di Zé Paulo Becker, non inclusa nel Cd e un classico di Cazuza, *Mulher sem razão*, per il momento più liberatorio di tutto lo spettacolo che rappresenta anche la sua prima conclusione. Ma i due bis che seguono, non lasciano adito a dubbi su quale sia il colore dominante del concerto: rientrato solo con il violinista e il violoncellista Ney, quasi nel buio più totale e con delle luci bianche puntate solo su di lui, "scalda" la sala con una interpretazione stratosferica di *Poema dos olhos da amada* di Vinicius de Moraes, a cui segue, rientrato tutto il gruppo il commovente *Tema de amor de Gabriela* di Tom Jobim. Questo è il Brasile. E queste perle dell'unione tra musica e poesia, sembrano oggi uno dei pochi esempi al mondo in cui continua a rivivere la nostra tradizione secolare, dalla lirica greca ai trovatori, dal recitar cantando al lied romantico. E se nella storia dell'occidente ogni epoca ha avuto per ogni arte un luogo di massima espressione, forse riguardo alla parola poetica cantata, oggi questo luogo si trova nell'America Latina, in quella parte del mondo che noi tendiamo ancora a considerare una nostra periferia, parte del mondo che però ci preserva in forma viva e non museale frutti che sono anche della nostra cultura e tradizione (e in questa storia secolare l'Italia ha avuto un ruolo certamente di primo piano). E Ney come una stella di altri tempi, artista attratto dal mondo ispanico ed europeo, è oggi una delle grandi espressioni vocali di tutto ciò. Resta da chiedersi come sia stato possibile che proprio l'Italia abbia ignorato finora uno dei più grandi artisti dei nostri tempi: la risposta forse è nel fatto che Ney, come peraltro l'intero Brasile, è per noi ancora un universo "inclassificabile", e noi, cultura e società in declino tendiamo a rigettare ciò che consideriamo "inclassificabile" e "indefinibile" secondo i nostri parametri: probabilmente la tendenza innata del brasiliano a intrecciare e mescolare i piani noi la rigettiamo perché riteniamo più conveniente tenere separato l'alto dal basso, il bianco dal nero e così via. Ovviamente non parlo del pubblico, che sarebbe prontissimo a recepire tutto ciò, al di là dei problemi legati alla lingua, perché la parola cantata ha una sua forza comunicativa che va oltre la piena comprensibilità di un testo. Mi riferisco ad altro. Ossia: come potrebbe essere comprensibile e accettato da noi, cioè dal nostro potere culturale, un Ney Matogrosso, divo pop trasgressivo che può però permettersi di cantare da Villa-Lobos a Chico Buarque fino al rock di Cazuza? Per noi è inconcepibile che una cultura di massa possa produrre tutto ciò. E così spesso continuiamo ad ignorare ciò che di bello viene prodotto dall'altro lato dell'occidente, e continuiamo ad essere sommersi da suoni e parole il più delle volte inutili. E proprio con l'ultimo leggero bis, *Fala*, un brano di João Ricardo dei tempi dei Secos e molhados, Ney sembra sorridere di tutto ciò, dicendoci con ironia: *io non so dire niente tanto per dire / allora ascolto / se tu vuoi dire tutto quello che vuoi / allora ascolto / Parla / Parla...*

Giovanni Guaccero - giugno 2010